

Giovanni Piazza
in co-rappresentanza del Forum Nazionale per l'Educazione Musicale

AUDIZIONE PRESSO L'UFFICIO DI PRESIDENZA
7^ COMMISSIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

su Atto n. 386

Roma, 19 novembre 2014

In qualità di didatta fornirò alcune impressioni a sostegno della necessità di orientare la formazione dei docenti in modo mirato per ogni diverso ordine di scuola. In questo caso, in particolare per il segmento dell'infanzia e la prima fase della primaria.

Nel pensiero comune l'idea di educazione musicale si concreta solitamente in tre corrispondenze: ascolto, coro e strumento/orchestra.

Esiste però tutta un'area di attività educativa che, pur avendo una sua ampia seppure molto discontinua diffusione, non emerge nel panorama di quelle comunemente considerate, ed è invece la più appropriata ed efficace per le fasce scolari cui mi riferisco. Un tipo di attività assolutamente funzionale anche per la predisposizione della mente e del corpo del bambino al proseguimento di uno studio musicale più tecnico, come quello dello strumento.

Cercherò di dare un'idea concreta di alcune pratiche appartenenti a tale area di attività.

L'ascolto passivo non è il più adatto per bambini fra i 4 e i 7 anni, che perdono rapidamente la motivazione e la concentrazione per esercitarlo. Esistono però svariate forme di ascolto attivo che implicano l'uso del corpo, in forme ritmiche o espressivamente libere, oppure l'uso di semplici percussioni per suonare "insieme" alla musica degli autori: forme che aiutano a interiorizzare molto più efficacemente quanto si condivide ascoltando.

Al di là di una pratica corale limitata all'apprendimento di repertori, fondamentale è un approfondimento della vocalità che, aiutando a scoprire le potenzialità della propria voce, miri al "cantar bene". Un obiettivo che è strettamente legato all'approfondimento delle capacità percettive dell'orecchio, senza le quali il far musica insieme riduce assai le proprie possibilità qualitative.

L'esperienza ritmica va fatta innanzitutto col corpo intero, che è per il bambino il primo strumento "musicale" di immediata praticabilità. Un corpo libero di agire in uno spazio aperto, attraverso esperienze di body percussion e di danza e non seduti nel banco, muovendo un solo braccio in sincronia con la declamazione di note la cui peculiare natura è quella di essere cantate e suonate: non "dette" o "parlate". All'esperienza fisica ritmica si aggiunge indispensabilmente quella espressiva libera, per far sperimentare al bambino quanto la musica possa essere non solo sincronizzata, ma rappresentata ed espressa col corpo.

Prima dello strumento d'arte viene poi tutta la strumentazione didattica prevalentemente composta di percussioni intonate e non intonate, alle quali è facile aggiungere il contributo di chi, nella classe, già abbia dimestichezza con uno studio

strumentistico autonomo. Strumentazione didattica molto adatta a un uso collettivo, per esperienze di ensemble nell'ambito delle quali sia il più "bravo" che il meno "bravo" trovino la propria collocazione, uniti all'interno di una medesima musica. Una prassi non massificata (mirare tutti al medesimo livello tecnico) ma individualizzata: ciascuno amalgamato in un insieme che accetta competenze e capacità diverse.

Tutti questi mezzi supportano attività d'improvvisazione e di composizione elementari che sono poi quelle che fanno veramente "imparare" al bambino la musica. Esperienze di scoperta e combinazione di suoni, ritmi, movimenti, utilizzando tecniche metodologiche che usano i mezzi di cui si dispone come una "scatola di costruzioni" di oggetti musicali. Di modo che "imparare" la musica, al di là della mera esecuzione di brani programmati, significhi per il bambino svolgere – pur nel suo piccolo – un'esperienza "artistica" che lo porti a capire come la musica è fatta e come sia possibile farla e disfarla – cioè costruirla - quali siano le sue proprietà e potenzialità espressive e influssi emotivi.

La razionalizzazione di tutto ciò avverrà parallelamente e progressivamente; imparare a leggere e scrivere le note (oltre ad inventare altre notazioni funzionali a un qualche preciso scopo) sarà una necessità naturalmente conseguente a questo ricco percorso, all'inizio del quale il bambino risconterà che il Do non è una pallina scritta su delle righe, ma una barra di metallo o di legno o una corda che, opportunamente sollecitate, risuonano.

Su queste premesse andrebbe impostata una formazione docente adeguata, che, al meglio, richiederebbe un insegnante polistrumentista (a livello medio), che abbia, oltre a una formazione pedagogica e metodologica ad ampio spettro che gli consenta una grande flessibilità nella conduzione del gruppo classe, un'adeguata formazione motoria e musicale, competenze negli ambiti dell'improvvisazione, della composizione dell'arrangiamento e della direzione corale e di ensemble. Quello che si potrebbe definire un insegnante di stampo "rinascimentale".

Quale struttura istituzionale offre oggi un siffatto percorso formativo?

Grazie per l'attenzione.

Giovanni Piazza

gipirom@gmail.com

www.giannipiazza.it